

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 25 agosto 1956

Caro Spinelli,

ho riflettuto un poco sulla questione dell'attore della politica, circa i problemi del democraticismo (e simili, che vogliono che l'attore sia il popolo, la classe, la nazione, l'individuo, la persona e non so che altro).

D'ora in poi noi agiremo su una formula organizzativa che ci avvicinerà a questi esempi. Dobbiamo quindi precisare per noi stessi questo rapporto, perché la nostra coscienza, approfondita, governi bene il linguaggio della nostra operazione.

È la questione stessa dell'ideologia (ti manderò, quando sarà pubblicata, una nota sull'ideologia che ho scritto per una rivista politica).

Esemplifico col comunismo. È il progetto reale di industrializzazione forzata della Russia. Non sarebbe stato eseguito senza l'ideologia (=marxismo dogmatico) perché è essa che ha reso possibile la macchina politica dello Stato totalitario, ed il governo rigido dell'opinione. Cose necessarie per mandare ad effetto il progetto, corrispondenti alla evoluzione reale delle masse russe, e forneni a queste masse il tipo di partecipazione obiettivamente possibile. Cioè l'ideologia, falsa come rendiconto razionale dell'operazione, è vera come una delle funzioni politiche. Se è vera come funzione, ha qualche grado di realtà l'oggetto-soggetto che viene figurato nell'ideologia. Ne discende che non è una finzione dire la classe la nazione il popolo. Infine, sono elementi necessari. Quello che urta è dire tout court che sono gli attori, perché sappiamo che c'è l'attore-guida: il capo, il gruppo dirigente. Costui inventa la operazione, la guida, la manda ad effetto, la sostiene. Il rapporto giusto, tra i due soggetti (il popolo ecc., il capo ecc.), è proprio quello leninista: la guida, che deve guidare qualcosa.

Ci sono esempi: il marmo per Michelangelo, perché gli resteva; la nave per il nocchiero. Ovviamente, nel caso politico, il popolo ecc. è più che il marmo, più che la nave. Credo che si può dire che è il popolo che fa (come è la nave che naviga, non il nocchiero) se si tiene fermo il concetto di guida. Un popolo «va» sempre, perché vada bene occorre la buona guida. Ma vanno, sono a loro modo soggetti e non oggetti, e finché si pensano e si

trattano come oggetti (puro strumento dell'azione della guida, e non partecipanti all'azione diretta della guida) non marciano.

In realtà si può dire che è il popolo europeo che farà (se la farà) la Costituente europea. Non è una finzione: è una ideologia. In un primo senso è la formula abbreviata e semplicizzata (ma non falsata) dell'operazione. Non falsata perché un popolo non esiste senza una guida, quindi dicendo popolo si dice anche guida del popolo (il popolo non saranno poi tutti gli europei: ma sarà la gamma di tutti i tipi di partecipazione, dalla minima alla massima, che costituiranno l'operazione. Infine è sempre così: il termine popolo ecc. denota tutti gli elementi in qualche modo attivi in una operazione, o in un ciclo operativo, politici). In effetti il dirigente sa dirigere (guidare) ma finché non sa cosa dirigere non è un vero dirigente, perché in realtà non dirige nulla. È un nocchiero senza nave. Pensa la teoria politica, non l'azione, pensa il tipo logico del progetto, non il tipo reale del progetto. Quando la saldatura avviene, c'è una entità politica collettiva, cioè la macchina dell'azione politica. È fatale (è ideologico) che questa macchina sia connotata con nomi di ispirazione più emotiva che logica (è un fatto di azione, non di speculazione). Il fatto è che si connota qualcosa, che l'ideologia non sono chiacchiere, ma una funzione politica precisa. Quella della formula politica (progetto politico, organizzazione), della partecipazione dei molti ad una azione «inventata» dal capo ecc.

In un secondo senso mi vado convincendo per quanto sopra che non c'è azione politica senza un apparato ideologico (quando non ce n'è uno proprio, ciò significa che si accettano cnicamente apparati ideologici altrui: è il caso del gruppo di pressione, o, se vuoi, della azione carbonara della Ced). Qui le riserve di A. Marc hanno un senso. Nel senso che si può dire che il popolo (la classe ecc.) è il soggetto dell'ideologia, mentre il capo (il gruppo dirigente ecc.) è il soggetto della guida. Se si guarda dal punto di vista dell'operazione politica (Spinelli) la guida diviene un poco il Soggetto, il popolo l'Oggetto. Il primo è attivo, il secondo è strumentale. Se si guarda dal punto di vista della civiltà (umanità ecc.) (Marc) le cose s'invertono. Tende a diventare strumentale l'operazione politica, e quindi la guida (cosa che tutti accettano con il nome di servizio: chi dirige, se sa dirigere, serve, perché dà frutti ad altri); tende a diventare attiva la dimensione umana connotata dai nomi civiltà, umanità ecc. cioè il popolo ecc. Si può stabilire

una unità profonda tra queste due vocazioni se la prima accetta l'ideologia (sul suo piano) e la seconda accetta l'hic et nunc (l'operazione, sul suo piano e con le sue esigenze). Fatalmente, rispetto all'operazione, tende a divenire capo dell'impresa la prima vocazione, nell'hic et nunc. Ma, sul piano storico, dell'operazione nella sua complessità, la cosa non è rilevante. Ci vuole il profeta, e ci vuole il Dio. Per gli uomini, il Gandhi e il Nehru. Di fatto poi ognuno è un po' l'uno e l'altro, e Gandhi era anche il politico (nel suo tempo d'azione), rispetto a Nehru che era allora un po' il dottrinario.

Rispetto all'ideologia per quanto riguarda il nostro passato direi che non si è precisato il soggetto dell'ideologia (d'altronde la situazione reale della nostra lotta politica allora non precisava, perché eravamo gruppo di pressione puro, il soggetto dell'operazione, in tutte le sue implicazioni: guida, e forze). Qui forse è l'errore di Marc: il suo concetto di persona, che io rispetto, gira un po' a vuoto sinché non si definisce come concetto di popolo federale. Resta un poco individualistico. In realtà il soggetto ideologico dell'operazione europea non è la persona, ma il popolo. Soltanto che, nella sua realtà politica, questo popolo non sarà nazionale ma federale, cioè darà un risalto all'individuo come persona.

Marx, buon ideologo, ha puntato sul soggetto dell'ideologia, il proletariato, e gli ha dato una parola d'ordine d'azione (proletari di tutto il mondo unitevi!) per raggiungere la costruzione, anch'essa ideologica, del comunismo. In fondo pensava giusto, pensava a nuovi rapporti economico-sociali, in gran parte realizzati. È andato un po' in là trascinato dal suo pessimo hegelismo. Per noi mi pare che la questione stia così: il soggetto dell'ideologia è il popolo europeo, l'ideologia del popolo europeo il federalismo, il suo obiettivo la Costituente, e quindi, la costruzione della federazione.

Mi pare che in questo modo molte cose vanno a posto. In realtà, per la guida, l'azione politica è precisa e limitata: di qui il razionalismo. Per il popolo ecc. (la forza) è imprecisa e illimitata: di qui l'ideologia. Nella totalità ciò corrisponde al fatto che il gruppo dirigente non sa cosa avverrà: sa che toglierà di mezzo qualcosa, e costruirà quella tal'altra. Lo sviluppo totale gli è ignoto: l'ideologia lo precisa, nell'unico modo possibile, come concetto limite, come dover essere, come grande quadro ideale. Infine, come libertà, che proprio per essere libertà non è prevedibile, ma suppone che il frutto sarà l'azione libera di tutti sul me-

todo, indicato, di una visione del mondo (o qualcosa di questo genere. Non dico visione del mondo nel senso della filosofia della storia, ma approssimativamente).

A questo punto si può ancora dire che in realtà il federalismo è una tappa nella lotta della democrazia contro la ragion di Stato, che diminuisce di peso in una federazione rispetto allo Stato nazionale. Ma lasciando stare queste implicazioni vorrei dire che un tipo reale di azione deve contenere uno schema razionale (il progetto della guida) dentro uno schema ideologico (la partecipazione della forza). In un certo senso il primo è il discorso dei dirigenti, il secondo il discorso della forza, della organizzazione. La quale, in realtà, va ma non guida. Ha la logica di chi va, non di chi guida.

Ne discende, per il manifesto, che il manifesto deve essere ideologico, perché è il discorso a tutti, non al gruppo dirigente. Ciò non significa che deve nascondere il problema della guida: al contrario. Le stesse ideologie marciano, e non si riducono a miti astratti, quando contengono il senso della verità. In questo caso, meglio una contraddizione felice, che tenga dentro il dinamismo libero della vita, che il trucco dell'eliminazione dell'ideologia, o dell'eliminazione della guida. Un popolo piglia coscienza di sé, e marcia, solo quando sa di essere diretto. Vuole essere diretto, ed accetta che glielo si dica. Vuole che glielo si dica. Altra cosa è quando i dirigenti sono cattivi, sono i dirigenti di una operazione non utile al popolo. In questo caso, in realtà, esso respinge, attraverso i dirigenti, l'operazione. Come accade per il ciclo operativo Stato-nazione.